

# NUOVI AVVENIMENTI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2  
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

## ESSERE CRISTIANI OGGI

Carissimi parrocchiani

va subito detto che il titolo che apre questo numero di Nuovi Avvenimenti, pur evocando titoli analoghi di opere di grandi teologi e scrittori, non riproduce certo le intenzioni a quelle sottese e tantomeno la qualità e la esaustività. Anzi! Sembra, oltretutto, un titolo del genere, suonare non poco pretenzioso. In realtà non nasconde, né avanza alcuna pretesa; si tratta semplicemente di una espressione sintetica espressiva del desiderio di richiamarci a vivere oggi il dono della fede e il compito di testimoniarla superando il rischio di quella "consuetudo" attestata da Tertulliano, apologeta cristiano vissuto a cavallo tra il II e III secolo, quando scrive che Cristo non ha detto: Io sono la consuetudine ma: Io sono la Verità – non consuetudo sed veritas – (Virg. 1,1). È possibile cogliere la profonda differenza tra le due espressioni quando, legittimati dalla ricerca, identifichiamo la consuetudine con le antiche – e non solo - religioni pagane le quali, per natura loro, non comportavano alcuna fede e non erano una fede, ma semplicemente, appunto, consuetudine: fare ciò che si è sempre fatto, osservare fedelmente le tradizionali forme cultuali sperando in tal modo di permanere nel giusto rapporto con la divinità o comunque con l'ambito del divino. L'intervento, nella storia, del Cristianesimo comportò di fatto lo scardinamento di tale forma di religiosità pagana. I cristiani, per amore della verità o meglio di Cristo che aveva detto: Io sono la verità, ruppero con la consuetudine.

Già qui si troverebbe una prima indicazione



*Venerdì 8 settembre, natività della Beata Vergine Maria e festa patronale della parrocchia, la prima Messa a Santa Maria Nascente di don Mario Manzoni. (Foto di Maria Clotilde Licini).*

per vivere oggi il dono della fede se identificassimo la consuetudo con quella sorta di abitudine spesso accompagnata dalla scontatezza che ci afferra, sia pur inconsapevolmente da parte nostra: che abbiamo a chiamare Dio con il nome di Padre, che Gesù sia il Figlio di Dio, generato non creato, che i sacramenti siano necessari alla salvezza, è per noi bagaglio di fede radicato, efficacemente nutrito e solidamente trasmesso dalla bimillenaria storia della Chiesa. Ma cosa non ha dovuto sostenere la Chiesa allorché il fermento che si era generato dall'annuncio apostolico si è trovato, nel tempo e nello spazio, a confrontarsi con la consuetudo che, oltre che appartenere al mondo pagano, giungeva ad attanagliare lo stesso fenomeno cristiano; pensiamo ad esempio ai giudeo-cristiani della fine del I secolo che, attaccati alla consuetudine ebraica ritenuta necessaria alla salvezza, avevano concluso col considerare Gesù un semplice uomo

ordinario; pensiamo, ancora, agli gnostici del II secolo che in ossequio alla consuetudine proveniente dal pensiero ellenistico, ostentavano una fede a dir loro illuminata in disprezzo della fede semplice dei cristiani comuni, e giungevano, di fatto, a non riconoscere Dio quale unico principio e a leggere la redenzione attuata da Cristo in termini di illuminazione, di istruzione esemplare, disinteressandosi del tutto della sua valenza storica ritenuta irrilevante rispetto al valore simbolico, appunto esemplare e atemporale, di ciò che salva.

E non possiamo certo trascurare l'eresia di Ario che, cavalcando l'inaccettabilità del Vangelo per gli ebrei che non potevano concepire come la divinità del Messia fosse conciliabile con l'assoluta unicità di Dio, e per i pagani ben disposti, al contrario dei primi, ad annovera-

*Don Mario  
(continua a pagina 2)*



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 1)

re Gesù tra i tanti loro dei a scapito della sua singolarità, metteva d'accordo gli uni e gli altri, sostenendo di fatto che Gesù non è Dio bensì una creatura perfetta, una sorta diremmo oggi di super-uomo/semi-dio in grado di colmare la distanza tra il Messia e Dio per un verso e la distanza tra il divino e Dio dall'altro verso. Potremmo continuare l'elenco di riduzioni, di ideologizzazioni e di persecuzioni a cui è stato sottoposto l'annuncio cristiano nel corso dei secoli. Eppure, il Vangelo ha raggiunto gli uomini e raggiunge anche noi nella sua singolarissima verità storica.

All'eventuale insorgere dell'interrogativo circa questa forza del Vangelo non potremmo se non appellarci alla potenza dello Spirito Santo ma neppure dobbiamo dimenticare che se il Vangelo ha raggiunto gli uomini nel tempo e nello spazio e raggiunge anche noi, ciò va ascrivito al



Don Mario Manzoni insieme a don Alessandro Morini. (Foto di Maria Clotilde Licini).

fatto che esso, di generazione in generazione è stato trasmesso dai credenti. L'interrogativo, a questo punto, si configura più specificatamente in relazione alle ragioni e ai motivi che hanno fornito e sostenuto la determinazione della

Chiesa a trasmettere il cristianesimo sempre e comunque, nella buona e nella avversa sorte. Potrebbe così verificarsi che tale ragione, una volta individuata, abbia a configurare un contenuto su cui paragonarci affinché l'Essere cri-

## ORATORIO, VEDRAI CHE BELLO

Questa estate in oratorio e in vacanza con i ragazzi abbiamo fatto un carico di bellezza, meravigliandoci per come il cuore giovane si apre alla gioia e a un'intensità di vita quando è raggiunto dall'annuncio radicale del Vangelo. Con questo stupore negli occhi, riprendiamo il cammino, grati di quanto abbiamo ricevuto e vissuto insieme. Ci viene chiesto ora di fare un passo in più e di spostare un attimo lo sguardo: la meraviglia sarà per quanto di bello sapremo proporre ai ragazzi nella nostra parrocchia; lo stupore sarà per la comunità che desidera accompagnare ciascuno all'incontro personale con il Signore Gesù, affinché ogni ragazzo e ogni ragazza si sentano come il «discepolo amato».

**«Vedrai che bello» è lo slogan dell'anno oratoriano 2017-2018.**

È il Signore Gesù che lo dice ai più piccoli e ai più giovani, responsabilizzandoci perché la sua «casa» sia capace di accogliere, nutrire di vita, procurare la gioia, fino a convincere di restare per sentirsi parte di essa e di andare nel mondo certi di questa appartenenza, in «uscita» perché ci riconosciamo discepoli del Signore e quindi missionari.

**«Vedrai che bello» è lo stesso invito che Gesù ha fatto a quei due discepoli** di Giovanni il Battista che, avendolo seguito, gli hanno chiesto: «Maestro, dove dimori?». A loro Gesù ha risposto: «Venite e vedrete». Quei due «videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui». E il giorno dopo tornarono a cercarlo, e presero a rimanere ogni giorno con Lui. Perché? C'è solo una risposta sensata. È così

bello rimanere con Lui che non vorresti mai tornare a casa tua, e allora rimani e poi ci ritorni appena puoi. Durante l'anno vogliamo aiutare i ragazzi a trovare il coraggio di andare dietro a Gesù, comprendendo ancora una volta di essere innanzitutto chiamati a seguirlo, perché amati da Lui così da essere e sentirsi anche loro dei discepoli amati come i primi che lo hanno incontrato.

**«Vedrai che bello» è quello che si dice ai bambini e ai ragazzi** quando si è convinti che per loro quello che proponiamo sia un'occasione da non perdere. Pensiamo che frequentare l'oratorio lo sia! Ma per fare questo l'oratorio deve farsi invitante. Anche la nostra comunità è chiamata a ritrovare entusiasmo e spirito di iniziativa per realizzare esperienze che possano restare nella memoria dei ragazzi, che siano così indelebili da plasmare il carattere, definire le scelte e orientare la vita secondo il Vangelo.

La frequentazione dei ragazzi, l'assiduità con cui si passa del tempo insieme, la ricerca della confidenza per cui i più grandi diventano amici dei più piccoli è una caratteristica dell'oratorio su cui dovremmo puntare quest'anno, dicendo ai più giovani «Vedrai che bello». La bellezza dello stare insieme, fra diverse generazioni, anche semplicemente giocando e divertendosi, «perdendo del tempo» proprio per dividerlo, grandi e piccoli insieme, alimenta la fiducia dei ragazzi e la loro disponibilità ad imparare e, perché no, anche ad imitare.

Don Alessandro



## L'INGRESSO IN DIOCESI DI MONS. DELPINI

Domenica 24 settembre ha fatto il suo ingresso in Duomo il nuovo Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, accolto dal suo predecessore, cardinale Angelo Scola, e dal popolo. Grande era l'interesse di tutti per le parole che monsignor Delpini avrebbe rivolto all'assemblea nella sua prima omelia e che avrebbero indicato la direzione che intendeva seguire. Come nella preghiera per la Chiesa milanese, scritta subito dopo la sua nomina, si era riferito al Padre Nostro, così nell'esordio ha fatto un chiaro, insistente, amoroso, riconoscimento che Dio è padre di tutti, nessuno escluso, e che ama tutti indipendentemente dal tipo di risposta di ciascuno. Questa sollecitazione si è dettagliata in un appassionato rivolgere l'appellativo di fratello a tutti gli uomini che vivono nella Diocesi, ciascuno con le sue peculiarità indipendentemente dal rapporto con la Chiesa, ma per il solo fatto di vivere insieme e di avere la condivisione della responsabilità sul bene pubblico. Non a caso l'esordio è stato con la citazione della poesia di Ungaretti ("Fratelli") che esprimeva cento anni fa il senso di fratellanza fra uomini, che non si conoscono neppure, che nasce proprio in quanto uomini di fronte alla situazione comune della trincea e del pericolo: è nello stringersi agli altri la nostra difesa e non nel separarsi in base alle caratteristiche dei gruppi, esempio pertinente alla nostra situazione odierna, dove noi siamo legati dalla fiera della tradizione solidale, creativa, laboriosa milanese e lombarda.

Come Dio ci raggiunge? *'Plena est terra gloria eius'* (è il motto dell'arcivescovo). È la gloria di Dio che ci raggiunge, non come irruzione trionfalistica, non è questa la gloria di Dio, ma come manifestazione dell'amore, tenacia dell'amore, ostinazione dell'amore di Dio. La gloria di Dio è l'amore che si manifesta e non è lontano da nessuno e rende possibile l'impresa inaudita di essere addirittura capaci di amare. Concludendo l'arcivescovo esorta tutti a non parlare troppo male dell'uomo: la gloria di Dio avvolge la vita di ciascuno; non disprezzare troppo se stessi: Dio ci rende capaci di amare e di vivere all'altezza della dignità di figli di Dio; non disperare dell'umanità, dei giovani d'oggi, della società così com'è adesso e del suo futuro: Dio continua ad attrarre col suo amore e a seminare in ogni uomo e in ogni donna la vocazione ad amare e a partecipare della sua gloria.

Questo annuncio è il compito che monsignor Delpini si è dato ed esorta noi a lasciarci avvolgere dalla gloria di Dio e a lasciarci trasformare e diventare capaci di amare.



*Monsignor Mario Delpini, nuovo arcivescovo di Milano, saluta i fedeli in piazza Duomo.*

*Ottavio Lecis*

stiani oggi, non rappresenti l'oggetto di una disquisizione teorica ma sia attualità convincente. C'è inequivocabilmente un tratto che identifica essenzialmente e costitutivamente il Cristianesimo: precisamente quello di essere un evento. Lo scrittore francese Jean Guitton parla dell'evento come del divario che spesso si verifica nelle vicende umane tra ciò che è nelle aspettative normali e ciò che invece accade nella realtà e afferma che «mai il divario fu più evidente che alle origini del cristianesimo [...]» (Il Cristo dilacerato). Proprio qui sta la forza del cristianesimo: di essere un evento; l'evento appartiene alla storia, raggiunge l'uomo nella sua vicenda personale ovvero nel suo esperire la realtà; lo raggiunge in modo del tutto imprevedibile, addirittura ineducibile, soprattutto lo raggiunge nella sua libertà costringendolo qua-

si, dopo le più diversificate reazioni che vanno dallo stupore allo spregio, a prendere posizione, a schierarsi davanti a quell'evento senza alcun'altra ragionevole via di uscita giacché, quando in gioco c'è una esperienza, la ragione stessa deve sottomettersi onde evitare fughe alienanti.

Mi vengono alla mente, quasi a esemplificare, quei genitori, padri e madri preoccupati (anche motivatamente) perché la figlia frequenta una persona non esattamente rispondente a taluni canoni etici o morali... Possono fare tutti i ragionamenti possibili e plausibili, ma non possono non tenere in considerazione che la loro figlia si è innamorata proprio di quella persona. Se non ne tenessero conto significherebbe essere fuori dalla realtà; e ogni tentativo di dissuasione sarà destinato al fallimento giacché quel-

la loro figlia non sarà mai disposta a rinunciare a ciò che per lei è l'evidenza. La stessa identica cosa si è verificata per quanti nella loro esistenza si sono imbattuti nell'evento cristiano. Dai primi discepoli che per seguire Gesù avevano lasciato tutto (Mt. 19) a quell'imprevedibile genio di San Paolo che arrivò a capire che la possibilità di salvezza non passava da uno sforzo etico/morale, nella fattispecie dall'osservanza della Legge mosaica, ma unicamente dalla fede in Cristo; dai primi cristiani martiri di Cristo fino ai santi che per Cristo hanno "speso" la loro vita. Imbattersi in Cristo: qui sta la forza del cristianesimo. In tutte le forme e modalità possibili che il Mistero dispone per gli uomini nel tempo e nello spazio, ma, comunque sia, imbattersi in Cristo. Qui sta il momento sorgivo del nostro essere cristiani. Certo non si può

*(continua a pag. 4)*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

e non si deve tralasciare il momento sacramentale del battesimo ma, senza entrare nel merito di questioni squisitamente teologiche o statisticamente sociologiche, e per restare su un piano prettamente fenomenologico, chi, tra i battezzati, vive il proprio battesimo se non chi si è imbattuto in Cristo?

Da questo incontro muove ogni istanza tesa a vivere la fede, cioè, ad essere cristiani; oggi come nel passato, come negli inizi. Da qui possiamo trarre una indicazione utile per noi: tornare a quel momento della nostra vita in cui ci siamo imbattuti in Cristo e farne continuamente memoria. Confido, che i termini dell'indicazione appena richiamata siano comprensibili a tutti voi parrocchiani. Anzi ne ho una sorta di certezza dal momento che cominciando a conoscervi e ad ascoltare le

vostre personali storie ho apprezzato, grato a Dio, che la loro narrazione ruotasse attorno proprio all'incontro col Signore piuttosto che al dono della fede. Anch'io sono solito ritornare, per farne memoria che rianima e che rimotiva, a quel preciso luogo, a quella precisa ora in cui mi è accaduto quel "qualcosa" che mi ha determinato poi a diventare prete e a quelle puntuali circostanze nelle quali ho avuto consapevolezza sempre ulteriore della bellezza di vivere l'esperienza cristiana.

Se questa è da ritenersi indicazione per essere cristiani in ogni tempo e in ogni luogo, una ulteriore considerazione può costituire suggerimento ad essere cristiani oggi: si tratta della fatica, talvolta della impossibilità, per il cristiano di oggi, di pensarsi, nello stesso tempo, come uomo e come cristiano. Si tenta magari

di far concordare i due aspetti senza accorgersi dell'ambiguità dell'operazione: se infatti devo in un qualche modo fare andare d'accordo il mio essere cristiano con il mio essere uomo, significa che io sono diviso. Da qui si configura l'attenzione solerte a vigilare affinché questa divisione non afferri anche noi fino a diventare habitus e la strada non può che essere quella che la storia ci insegna allorché, con buona pace di tutti, prendiamo atto che la Chiesa, con l'annuncio cristiano e con la sua presenza in ogni ambito dell'umano vivere, ha avuto il merito di rendere possibile ciò che prima era impossibile e cioè l'autoconsapevolezza di sé da parte dell'uomo. In sostanza, di fatto, si tratta di cercare, rinvenire e abitare quei luoghi in cui l'esperienza ecclesiale è viva.

Don Mario

## IL ROSARIO DAVANTI ALLA MADONNA DI LAMPUGNANO

*A causa della pioggia non c'è stata la tradizionale processione nella festa della Beata Vergine Addolorata. Abbiamo recitato in chiesa i "misteri del dolore".*

Quest'anno il 15 settembre pioveva. Pioveva di brutto. Da mezz'ora don Carlo e Rohan davanti alla chiesa, guardando lo scrosciare dell'acqua che nemmeno i gloria innumerevoli a San Giuseppe avevano fermato, si chiedevano che fare. All'ultimo gli addetti all'impianto di amplificazione hanno chiuso la questione: "Se volete andare con gli ombrelli, andate; però senza gli amplificatori. E se portiamo la Madonna, non rispondiamo della sua corona di stelle". Così anche don Carlo, che non rinuncia mai sino all'ultimo, ha dovuto rassegnarsi. È l'anno per lui di esercitare "l'impeto della resa".

Eppure quello che abbiamo perso camminando insieme nel corteo che si snoda nella notte punteggiato dalle torce accese, nel canto delle avemarie che rimandate echeggiano e si perdono e tornano a noi, lo abbiamo ritrovato all'interno della chiesa in una sorprendente, intensità e unità della preghiera. Nelle parole della preghie-

ra e dei misteri del rosario che arrivavano scandite fino al fondo, accompagnate dai commenti di Papa Francesco, abbiamo viaggiato nel mistero del desiderio del cuore. E lo scandaglio quest'anno era gettato molto dentro perché abbiamo recitato i "misteri del dolore". Negli anni passati erano i "misteri della gioia" a ritmare l'andamento processionale: la gioia dell'annuncio a Maria. Quest'anno la coincidenza con la festa della Vergine Addolorata ci ha tenuto ai "misteri del dolore".

Li abbiamo recitati in raccoglimento. Ognuno assorbito nei propri dolori personali e tutti nel turbamento comune del passaggio. Ogni passaggio, ogni sosta, ogni cambiamento, anche se poi apre a un nuovo, è momento di difficoltà, di perdita: di stringimento di cuore.

Subito nell'incipit Papa Francesco ci ha avvisati che "Maria, lei che ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre, è Madre di Speranza". Maria che aveva detto

sì sin dal principio e che aveva ripetuto quel sì ad ogni prova della sua vita, ha saputo stare sotto la croce. "Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. In quell'istante, ai piedi della croce, i Vangeli sono laconici, ed estremamente discreti, registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: lei "stava". Maria "stava", semplicemente era lì. Maria "stava" nel buio più fitto, ma "stava". Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio apriva in quell'istante per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione".

Guidati da questo stare di Maria, pieno di grazia, sorretto da una fiducia senza incrinature, abbiamo recitato le cinque stazioni dei "misteri del dolore", protesi, come ci esortava Papa Francesco, ad una nuova speranza. "Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare



dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento – che è anche il punto più alto dell'amore – è germogliata la speranza”.

E pure ci esorta Papa Francesco a non fermarci e nemmeno indugiare nel dolore: “La croce è il passaggio obbligato ma non è la meta. La meta è la gloria. (...) Donare

la vita, non possederla dà gioia. L'amore dà alla luce la vita e dà persino senso al dolore. L'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza”.

Così don Carlo, nella breve omelia a conclusione del Rosario, tutta condotta sulla presenza di Maria testimoniata dal Vangelo, ci ha ricordato che Maria nel Vangelo non piange. Sta in piedi sotto la croce. Sta

nel suo sì, pur nei momenti di buio e di dolore, senza pretendere che le sia spiegato o giustificato qualcosa, senza aver la presunzione di capire. Sta senza un'ombra di passività: sta e sta in piedi perché da suo Figlio sa che la nostra speranza si realizza nell'affidamento totale e consapevole al farsi della volontà del Padre.

*Paola Marzoli*

## EXCURSUS SULLA DEVOZIONE A MARIA ADDOLORATA

Uno dei titoli attribuiti alla Madonna è “Regina martyrum”, perché la sua esistenza, vissuta nella comunione con Gesù suo figlio, è stata partecipe anche delle Sue sofferenze, culminate nella presenza ai piedi della croce. E quale maggior dolore può provare una madre se non la perdita del figlio? La devozione a Maria radicata negli Ordini monastici, testimoni dell'affezione a Cristo anche nel dolore come fu dei martiri dei primi secoli, si sviluppò ancor di più presso i cosiddetti Ordini mendicanti a partire dal sec. XIII. Tra questi ultimi, quello dei Servi di Maria in particolare trasse la sua denominazione dalla propria patrona e adottò il saio nero a voler significare la partecipazione al suo lutto per la perdita dell'amato Figlio.

Tra i frutti letterari che fanno memoria dei dolori di Maria il più noto sorto in ambito monastico è conosciuto come “Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius”, erronea-

mente attribuito a San Bernardo, che comunque fu fervente devoto della Vergine e dalla cui bocca Dante, nella Cantica del Paradiso, fa uscire la nota preghiera che inizia con le parole “Vergine madre, figlia del tuo Figlio...”. In ambito francescano fra' Jacopone da Todi compose lo Stabat Mater, dialogo drammatico ai piedi della croce, in seguito musicato da numerosi compositori.

Nell'ambito liturgico tappe importanti furono nel 1692 l'autorizzazione da parte di papa Innocenzo XII del culto di Maria dei Sette dolori, nel 1814 l'inserimento di tale culto nel Calendario Romano da parte di papa Pio VII dopo la prigionia che patì per volere di Napoleone Bonaparte e infine nel 1913 la decisione da parte di papa Pio X di stabilire come fissa la data del 15 settembre, subito dopo quella dell'Esaltazione della Santa Croce.

*Emanuele Atanassi*



*Pietà di Villeneuve lès Avignon*

L'iconografia della Pietà nasce nel nord Europa, diffusa soprattutto nelle Fiandre, in Francia e in Germania. Cristo sul grembo della madre rappresenta il compimento della profezia di Simeone a Maria “E a te una spada trafiggerà l'anima”. Quanto offerto nel Tempio di Gerusalemme diventa l'Offerta dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, come annunciato da san Giovanni Battista, la Nuova ed eterna Alleanza.



*Compianto su Cristo Morto di B. Angelico*

L'autore, frate domenicano, riprende un'iconografia già presente nella pittura medievale, il cui esempio più noto è la versione realizzata da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. San Francesco, “Alter Christus”, al momento del trapasso volle essere sdraiato sulla nuda terra come Gesù dopo la deposizione dalla croce. Tale iconografia è di matrice bizantina, in uso nei sepolcri che si allestiscono in oriente il Venerdì Santo.



## L'OMELIA DI DON CARLO COME SUO DONO

*In una chiesa gremita come la notte di Natale, ci ha lasciato la sua testimonianza di fede e di amore verso di noi.*

*Domenica 17 settembre durante la Messa delle 11,30 abbiamo salutato, in una chiesa gremita come la notte di Natale, il nostro don Carlo Casati che, a sua volta, ci ha lasciato il dono della sua omelia. La pubblichiamo, rispondendo al desiderio di molti che non vogliono dimenticarla.*

“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un peccatore”. Così ci dice san Paolo che sempre ricorda il suo peccato: non dimentica l'acuto del suo peccato, e ricorda che proprio a Damasco, proprio in quella circostanza, è avvenuto l'incontro. In san Paolo c'è l'ur-

genza di ripeterlo, di dire: “Sono un peccatore e proprio lì Lui si è mostrato a me”. Così il cristiano non è colui che è corretto. Non è il ‘corretto’ portato avanti nella logica di una Chiesa che alimenta gli scorretti e parla di correttezze. Il cristiano è colui che dalla sua miseria sa di esserci per Dio. Sa che solo questo TU è conveniente. E il cristiano lo dice con maggior convinzione quanto più è grande la coscienza del suo peccato.

La vita cristiana è un VEDERE. Il grande teologo del secolo scorso, Ignace De la Potterie, ci fa notare come la parola più frequente nel Vangelo è VEDERE. Non è AMARE come avremmo pensato, o SEGUIRE, ma è vedere e ce lo dimostra

citando parole e derivati da questa radice nella lingua greca.

La vita cristiana è VEDERE. Vedere chi ti siede vicino. Così ho imparato in 31 anni di compagnia.

Ricordo un episodio, avrò avuto 47 o 48 anni, quando alla Villa Sacro Cuore di Triuggio, convocato nel consiglio presbiterale, dirigendo il colloquio tra i sacerdoti e l'arcivescovo, il card. Martini mi ha chiesto durante il pranzo: “Allora, come va con la tua parrocchia?”. Risposi: “Benissimo”, senza aggiungere i ‘ma’ e i ‘però’ che a volte aggiungono i genitori parlando dei figli. “Ma perché dici ‘benissimo?’”, mi aveva allora domandato l'arcivescovo. “Perché ho tante persone da cui posso im-





parare la fede". Rimasto con il cucchiaino a mezz'aria - ricordo il suo volto - dopo un breve silenzio l'arcivescovo aveva concluso: "Se dici così è vero". È questa disponibilità a vedere che muove il cristiano. Altrimenti uno non si schioda.

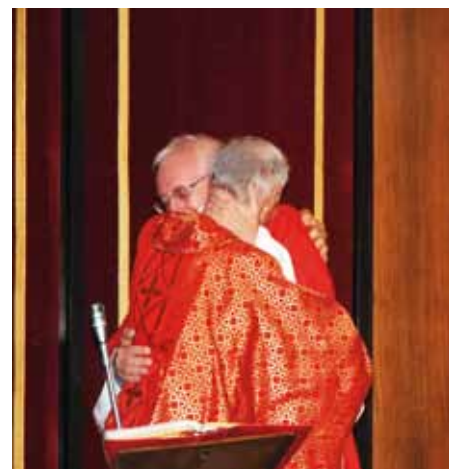
A volte mi è capitato che qualcuno nei pellegrinaggi mi dicesse: "Vengo per curiosità ma non sono dei vostri, non sono un praticante" e poi l'ho incontrato regolarmente alla Messa delle 11.30. Perché? Perché aveva visto con occhi nuovi.

Il secondo passaggio è quello della MEMORIA. Al termine di una sudatissima partita di tennis con un liceale, mentre riponevamo le racchette nei foderi, guardandolo gli ho chiesto: "Non vai più in

chiesa?". Non mi aveva risposto, abbassando la testa. E ancora guardandolo gli avevo chiesto: "Ma sei più felice adesso o quando facevi il chierichetto, pur scatenato? O quando eri all'oratorio con don Alessandro, con i cavalieri di Sobieski, davanti ai ragazzi dell'oratorio estivo?". Non mi aveva risposto, ma dagli occhi ho capito che era più felice allora.

La memoria è di quando abbiamo visto con chiarezza. Allora tutto cambia. La memoria la ritroviamo nei volti: anche di noi sacerdoti, di don Mario appena arrivato. Allora la vita diventa vita, le giornate corrono con altra intensità. E ancora, seduto nel confessionale del Duomo, vedrò quei volti davanti a me: perché chi arriva al confessionale è già il volto di Cristo.

Quando recentemente l'arcivescovo mi ha chiesto: "Cosa vuoi fare?". Ho risposto: "Celebrare la Messa, e anche la predica se è utile, ma il mio desiderio è confessare". Perché il penitente è il maestro del confessore perché ha Cristo negli occhi. Ho quindi aggiunto: "Poi, se la salute me lo consentirà, vorrei continuare i pellegrinaggi. A Gerusalemme soprattutto e dove la Madonna è venerata".



*Labbraccio di don Carlo con don Alessandro.  
(Foto di Maria Clotilde Licini).*

naggi. A Gerusalemme soprattutto e dove la Madonna è venerata".

Come dissi anni fa al card. Martini: "È molto di più quello che loro danno a me di quello che io do loro".

Guardando e vedendo con lo sguardo a Lui, vi accorgerete della sproporzione fra quanto tentate di dare e la sovrabbondanza di quello che si riceve.

*(trascritto a cura della redazione)*

***Anche per quest'ultima testimonianza di fede e di amore verso di noi ringraziamo ancora don Carlo.***





## DON CARLO, UN PADRE PER TUTTI NOI

*Il saluto che la nostra comunità gli ha indirizzato in chiesa.*

Salutare qualcuno che sei contento che se ne vada, è molto facile: basta inventarsi qualcosa e via...

Ma salutare una madre o un padre è praticamente impossibile! Salutare qualcuno che ti ha dato la vita, salutare qualcuno che ti ha introdotto al significato della vita, è impossibile! Puoi ricordare dei momenti, ma ciò per cui sai che devi e vuoi ringraziarlo è impossibile da dire, perché sai che in ogni caso le tue parole finiranno per ridurlo. È come desiderare di far conoscere un oceano tentando di raccontarne ogni singola goccia perché sai che è preziosa per il disegno finale: si può descrivere tutto il mare, ma è impossibile all'uomo dire di ogni goccia che lo fa.

Don Carlo è stato ed è un padre: qualcuno che ti comunica la vita, anche, magari, senza bisogno di parole. Qualcuno con cui condividi la vita, la vita nei gesti, e quindi, magari, anche senza parlare. Ma qualcuno che ti introduce al significato della vita, e quindi ti permette di viverla tu, con tutta la tua coscienza, nella ricerca e nella domanda di ciò che la vita riserva a te. Un padre è chi, vivendo con te, ti conduce alle domande più importanti, quelle che ti fanno gustare la bellezza della vita e ti fanno ringraziare di esistere e ti fanno ringraziare Chi ti ha creato. Questo è stato ed è don Carlo: un padre.

Verrebbe da tentare di ricordare le cose più significative... si potrebbe ringraziarlo dei pellegrinaggi, delle sue omelie, del circolo don Mario Pisoni, dell'oratorio, del coro, del Santuario, della contemplazione delle montagne... Si vorrebbe ringraziarlo di tutto ciò che ciascuno di noi sa, nel più pubblico e

nel più intimo, ma sapete meglio di me quante ne dimenticherei...

Ciò però che le accomuna tutte è che in tutte queste cose siamo stati introdotti alla coscienza di quello che viviamo, in tutte queste cose sei stato introdotto alla scoperta - del tuo cuore - di tutta la bellezza che innerva la vita: l'inaspettato ma atteso respiro dell'anima di chi riconosce Gesù, risorto e compagno vicino, nella Chiesa.

E anche chi sente certe parole lontane, o chi non le riconosce subito, o chi sente cose che non capisce, in una vita, è accompagnato. E costruisce nel cuore, col tempo, l'emergere di questa domanda di bellezza, fino a farla diventare sua, completamente sua. E la domanda diventa tua quando ti sorprendi di come corrisponde a tutto il tuo cuore, a tutto ciò che nel tuo cuore senti indicibile. La domanda ti corrisponde perché è ciò per cui sei fatto: domandare la Bellezza del Mistero di Dio.

Don Carlo mi e ci ha guidato in tutto

questo. È stato ed è un padre. È stato un padre direi come mio padre, col quale parlo poco (come con don Carlo...), ma che mi ha dato e mi dà le cose più essenziali della vita, le cose più indispensabili per la mia felicità, ora. Per cui, forse sorprendendo o forse disturbando chi si attendeva un elenco delle tantissime cose - impossibili da elencare - che ha fatto don Carlo fra noi (anche perché moltissime sono personali, intime, e le conosce solo ciascuno di noi, "serbandole nel suo cuore"), sorprendendo chi si attendeva questo elenco, riesco solo a ringraziare don Carlo di essere stato strumento di introduzione all'essenziale: "porro unum necessarium est" (poteva forse mancare una citazione in latino nel saluto al nostro parroco?). Ringraziarlo di esserci stato padre, di averci guidato nella domanda al Mistero dell'Essere, nella ricerca del volto dell'Amato nel Mistero della Chiesa. Ringraziarlo di averci condotto e confermato nella certezza dell'incontrabilità di Gesù



*I fedeli al Santuario di Lampugnano.*



Anche padre Ignazio Lastrico, missionario in Brasile, ha salutato a Lampugnano don Carlo.  
(Foto di Maria Clotilde Licini).

nella sua Chiesa. Quella compagnia piccola, meschina, peccatrice, ma sempre, per Sua promessa, abitata da Gesù. E custodita sotto il manto della protezione sempre fedele della Sua Mamma. Senza mio padre e senza don Carlo oggi non potrei domandare il Mistero

con questa coscienza, non potrei gustare quella nostalgia del Mistero che sta dentro la bellezza di ogni cosa che ho vissuto e che vivo. Quindi mi sarebbe ancora preclusa l'esperienza più bella, drammatica ed essenziale della vita di un uomo.

Siccome penso e so che questa è esperienza comune di molti, non mi sento solo nel ringraziare don Carlo innanzitutto per questo. Per questo dono, lungo 31 anni, di guida paterna al Mistero dell'Essere. Incapace (e dispiaciuto per ciò) di dire di ogni rivolo di rapporto umano in cui questa compagnia si è fatta carne.

Certo, quindi, di aver tralasciato moltissimo, saluto don Carlo a nome di tutta la comunità, ringraziandolo di questa paternità di cui siamo stati oggetto per questo lungo tratto di cammino. Paternità che resta, indelebile, nel cuore di ciascuno quale sua eredità, talenti che ci lascia da continuare a giocare e gustarci nella vita. Una eredità non morta o passata, ma viva e presente, perché costruzione del nostro cuore, che non muore. Grazie don Carlo.

*Mino Vecchio a nome di tutta la comunità del Qt8 e Qt9*

## UNA FESTA DI SALUTO, UNA FESTA DI POPOLO

*È stata una testimonianza gioiosa della bellezza della vita cristiana.*

Dopo le Messe solenni celebrate da don Carlo sabato 16 settembre al Santuario di Lampugnano e domenica 17 a Santa Maria Nascente, è stata organizzata una festa di ringraziamento per i suoi trentun anni di guida della parrocchia.

Ciò che ha commosso tutti è stato il contributo che ciascuno, per come poteva, ha dato all'organizzazione e realizzazione dell'evento. Il tutto è nato a ridosso dell'estate, dopo i tre incontri principali dividendosi in piccoli gruppi di lavoro, sulla base delle proprie capacità e inclinazioni: alcuni si sono occupati dell'allestimento dei tavoli, altri della stesura del

*(continua a pag. 10)*





## VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)



menù, chi della spesa, chi della pulizia finale, altri ancora delle significative testimonianze pomeridiane e chi della bella mostra fotografica opportunamente allestita nel Battistero. Tanti ancora hanno accolto l'appello di preparare torte salate e dolci che la domenica mattina venivano consegnate. Anche chi non ha potuto essere presente al saluto, preparando una portata, ha desiderato dire un semplice grazie a don Carlo. La domenica mattina presto, ci si è ritrovati nei saloni e nella cucina dell'oratorio ad affettare, impiattare, farcire e montare la magnifica, oseremmo dire sponsale, torta a piani. Sono stati cucinati circa trenta chilogrammi di risotto...

La cura dei cibi serviti, la notevole presenza di amici, parrocchiani e tante altre persone venute anche da lontano, hanno contribuito a rendere indimenticabile questa ricorrenza. Fin dall'inizio è emersa la volontà di costruire una festa di popolo coinvolgendo anziani, adulti, famiglie e bambini e questo è stato sotto gli occhi di tutti. Per fortuna siamo stati graziati da una soleggiata giornata settembrina



e, come direbbe don Carlo, i tre Gloria recitati a san Giuseppe hanno sortito l'effetto desiderato.

Al di là di tutto questo, la festa di saluto è stata soprattutto una testimonianza gioiosa della bellezza della vita cristiana, che, proprio come don Carlo stesso ci ha insegnato, è fondata sulla certezza che ogni gesto e ogni evento della vita fanno parte di un cammino verso una Bellezza e Amore assoluto. È stato uno di quegli eventi che difficilmente si cancella dalla memoria. Un giorno speciale, il cui ricordo, tra quelli più preziosi, si conserva con cura nella propria mente.

Ecco perché, nonostante la difficoltà di salutare il nostro parroco, che per tanti anni è stato tra noi come amico, padre, fratello e guida spirituale, nonostante la nostalgia e il senso di smarrimento che tutti abbiamo sentito nel profondo del cuore, su tutto ha prevalso la certezza che Cristo non ci lascia mai soli e che il cammino che Egli prepara per ciascuno porta ad un bene sempre più grande e abbondante.

*Anna Carini  
Claudia Gariboldi*



*Particolari della festa organizzata per il saluto a don Carlo con taglio della torta finale.  
(Foto di Maria Clotilde Licini).*



## VITA TRA NOI

### IN UNA MOSTRA LA SUA VITA TRA NOI

*Nove pannelli fotografici ospitati nel nostro Battistero.*

Le parole del salmo 23 mi sono state fonte naturale di ispirazione per esprimere, in una sintesi difficile, la totalità della “Vita di don Carlo tra noi” in questi anni. Eccole: “Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce”. Caro Don Carlo quando mi accinsi a iniziare questo lavoro mi ripetevo: “Vieni Santo Spirito, vieni per Maria”, come lei ci ha insegnato. In quello Spirito ho messo la mia mente/cuore/mani per cercare di dilatare il larghissimo abbraccio al complesso e vastissimo “nostro mondo condiviso” cercando di non dimenticare nessun suo caro collaboratore, senza essere prosaica ma volendo comunicare autenticamente la felice e gioiosa vita di questi anni di Grazia proprio dietro a lei. Un ricordo tra i tanti che mai dimenticherò fu il privilegio di partecipare alla Messa dentro, ma proprio dentro il Santo Sepolcro: avrei voluto appiattirmi il più possibile al muro dietro di lei ma potevo lo stesso sfiorare l’abito liturgico e mi sentii come quella donna che toccò il lembo della veste di Gesù e fu salvata.



*Particolari della mostra realizzata da Maria Clotilde Licini su don Carlo e allestita in Battistero.*

Lì potei fare una delle esperienze più mistiche e, allo stesso tempo, estremamente più emozionanti della mia vita! In più feci le foto più belle e pregnanti delle quali una è posta per ultima nell’ultimo pannello sulla Terra Santa: lei dopo la Messa si presentò a noi con il volto trasfigurato, con una luce ed una bellezza che a me ricordò Mosè quando scese dal Monte... Don Carlo, con il suo

cuore vigile alle “Tre Virtù Teologali”, ci ha comunicato come essere vero discepolo di Cristo attraverso un lungo cammino con la “Fede del Pastore”, la “Speranza dell’Ospite” e la “Carità della Guida”. Sono grata anche agli amici per aver avuto la possibilità di esprimere il mio ringraziamento attraverso questa mostra.

*Maria Clotilde Licini*





## LA LEZIONE DI GERRY

*In ricordo di Gerolamo Lanzi, uomo dalla fede certa e dal sorriso per tutti.*

Qualche anno fa a un consesso funebre un vecchio amico di famiglia mi disse: “Guarda Andrea, la qualità della vita di un uomo si capisce da quanti partecipano al suo funerale”. La sua osservazione scaturiva dall’idea di una vita “riuscita” e non dall’idea di una vita di “successo”. Un punto di lettura nella vita di oggi, poco in voga.

Il 28 agosto il nostro amico Gerolamo Lanzi - detto Gerry - ha salutato il mondo riempiendo la chiesa all’inverosimile. Tanto che don Carlo ha esclamato durante l’omelia: “Tanta gente così si vede solo la notte di Natale!”.

Che stranezza! Eppure il nostro Gerry non era esattamente un uomo di successo. Il conto economico mensile ha stretto la sua famiglia per anni, possedeva un furgonato al posto di una lussuosa automobile tedesca. Non possiamo certo dire che avesse raggiunto la vetrina del mondo: era stato muratore, operaio, frate in verifica, operatore di comunità, magazziniere e amministrativo informatico. Eppure, il giorno del suo funerale mi riecheggiano nella mente le parole del mio amico. Perché in così tanti si sono mossi e commossi a Milano un

lunedì di fine agosto afoso e appiccicoso? Conoscevo Gerry da quasi trent’anni. Non ho la pretesa e non millanto di essere stato nel novero dei suoi più cari amici; ma, certo, l’ho sempre considerato molto caro, da non perdere nell’orizzonte della mia vita. Fin da quando si era palesato tra noi al Qt8 - presentato da Isa che sarebbe poi diventata sua moglie - mi aveva colpito con quella sua risata estesa e sincera, quello sguardo dritto e profondo. Ai miei occhi era, già trent’anni fa, diverso, unico e raro, come un sassolino sulla spiaggia di un colore differente da tutti gli altri.

Ogni tanto mi piaceva andare a pranzo da lui in mensa alla Sacra Famiglia. Era sempre bello vederlo in mezzo ai colleghi, ai frati, ai ragazzi lì domiciliati. Aveva sempre un sorriso per tutti, una battuta e tanto calore umano. Certo non è mai stato di molte parole; era un bergamasco di pianura ma essenziale come un “montagnino”. Aveva uno sguardo che comprendeva chiunque, generoso e leale come pochi. Era la persona che avresti scelto in ogni gara sportiva per averlo in squadra con te e mai contro.

Fin dall’inizio della sua malattia e con il suo

aggravarsi, è stato impressionante scoprire quanta gente gli volesse bene. Glielo avevo anche detto, ma lui non ne era stupito. Un po’ alla volta, venivano allo scoperto e chiedevano di lui. Non era il solito giro della comunità parrocchiale o di CL, erano colleghi di lavoro, ciclisti dei suoi giri sportivi, volontari del suo periodo nella protezione civile, vicini di casa, frati e religiosi conosciuti in passato; erano ragazzini che aveva tenuto all’oratorio e i ‘cavalieri’ delle medie, ormai adulti a loro volta. Sembra si stia parlando di un santo. Non esagero: Gerry lo era! Santo non perché era perfetto, senza peccati, mai scortese e che prega tutto il tempo. Santo, ho imparato, è colui che meglio fa vedere il significato dell’esistenza a tutti. Tutti siamo chiamati con il battesimo a essere santi, ma qualcuno ci riesce meglio di altri.

C’è una frase del poeta polacco Milosz che ho imparato tanti anni fa: “*Signore sono solo un uomo. Ho bisogno di segni sensibili. Fai sorgere in qualunque parte del mondo un uomo guardando il quale io possa vedere te*”. Gerry era davvero questo segno. Un uomo dalla fede certa, guardando il quale non si poteva non avere il presentimento che il Signore fosse presente. Comunicava ciò che ha a che fare con il tesoro profondo dell’esistenza, il segreto che tutti cercano. Stare con lui ti dava la percezione che la vita in fondo è semplice e che dentro vi è una bellezza. Si chiama “certezza della fede”.

Questo è il suo “successo”. Ringrazio il Signore perché la mia vita ha avuto la grazia di incrociare quella di Gerry e prego perché nel mio piccolo orizzonte non manchino, ancora, uomini così.

Grazie Gerry, amico davvero carissimo.

*Andrea Tettamanti*





## A PIEDI DA SAN RICCARDO PAMPURI

*Diciotto chilometri sino a Trivolzio. La Messa celebrata dal vescovo di Pavia, mons. Sanguinetti.*

*Molti hanno partecipato il 9 settembre pellegrinaggio a piedi da San Riccardo Pampuri a Trivolzio, giunto alla quindicesima edizione. Il percorso, attraversando parte del parco del Ticino, si snoda per 18 chilometri recitando i Misteri del Rosario e portando le proprie e altrui intenzioni di preghiera al "dottorino santo". A Trivolzio ha celebrato la Messa il vescovo di Pavia, monsignor Corrado Sanguinetti. Ecco due testimonianze.*

Ormai da parecchi anni partecipo con gioia al pellegrinaggio Assago-Trivolzio. Quest'anno ho voluto invitare il mio capo di Ginevra, banchiere, riveste una posizione importante e tra me pensavo: Gesù è venuto al mondo proprio per tutti, soprattutto per i peccatori, se duemila anni fa prediligeva prostitute, malati e i "banchieri" come Zaccheo, oggi più che mai, la Sua persona e il Suo messaggio sono risposte al vuoto di senso che affligge tanta parte della nostra società. Inaspettatamente, e dopo qualche titubanza, il mio capo si è iscritto! Abbiamo quindi condiviso fianco a fianco il percorso e la preghiera comuni. Il dover tradurre le parole più significative, mi ha indotto a un'attenzione particolare. Al di là delle parole che abbia-



mo ascoltato, in questo pellegrinaggio è verissimo ciò che don Carlo ci ha ricordato durante la sua omelia di saluto: "L'essenziale e l'importante è vedere; seguire, amare e credere sono una conseguenza". Quello che io ho visto ancora una volta è stato un popolo numeroso in cammino, persone anche anziane e malate si sono messe in gioco, giovani scout che portavano la croce. Poi il paesaggio, con i campi coltivati in mezzo a una natura silenziosa creata per noi, lo scorrere del Naviglio, l'Eucarestia esposta a Binasco e il corpo di

S. Riccardo così venerato nella chiesa a lui dedicata.

Ecco, è proprio questo vedere con gli occhi e con il cuore che mi dà forza e vigore per le giornate a seguire, per l'inizio dell'anno. È stato così anche per il mio capo svizzero che all'arrivo a Trivolzio cantava insieme a noi "sapete voi che c'è nel mondo una gran casa", anche se poi mi ha confessato che un altro anno si aggregerebbe volentieri ai pellegrini di Pavia, perché per loro il percorso è più breve (forse)!

*Sara Bronzi*





## RIPRENDIAMO (CON UNA NOVITÀ) GLI INCONTRI DI ZACCHEO

Con gli amici che hanno condiviso il cammino delle serate da Zaccheo, insieme a don Alessandro abbiamo incontrato don Mario per raccontargli la ricchezza di questi sei anni in cui ci siamo aiutati a fare spazio a Cristo, nel nostro cuore, aggrappati al sicomoro come Zaccheo condividendo in parrocchia più di centocinquanta serate indimenticabili di tutti generi e con centinaia e centinaia di amici che hanno partecipato.

Trovarci in questi giorni a decidere se e come continuare, è stato per tutti un riconoscere quanto abbiamo ricevuto in dono, pensando, preparando, condividendo questa esperienza, anche nei rapporti fra noi e nell'aiuto ricevuto guardando, oggi, testimoni di fede viva. Un coinvolgimento gratuito e grato che, all'inizio di quest'anno, proponiamo a tutti. Parte dal desiderio di riproporsi, come il primo giorno, con la certezza che anche l'impegno richiesto nella preparazione è un di più per la nostra vita, per i nostri figli e per i nostri amici.

Da quest'anno, le "serate da Zaccheo" continueranno nella forma

del sabato sera con il programma di cui daremo comunicazione di volta in volta ma con una novità importante: il desiderio di alcune famiglie con figli piccoli di poter partecipare secondo quanto detto da papa Francesco durante l'incontro a San Siro nella visita a Milano: "La domenica dopo essere andati a Messa in famiglia, è una buona cosa se potete andare in un parco o in piazza, a giocare, a stare un po' insieme. Nella mia terra questo si chiama "dominguear" (passare la domenica insieme)".

Mossi da questo, abbiamo pensato d'iniziare, per ora, una volta al mese, a preparare anche un pranzo domenicale con piatto caldo garantito e con integrazione a piacere da parte di chi viene. Vuole essere un momento di convivenza libero. A chi è interessato alle proposte di Zaccheo chiediamo d'iscriversi inviando una mail con richiesta in oggetto: "Voglio iscrivermi alla mailing list di Zaccheo" indirizzata a: [zaccheo.qt8@gmail.com](mailto:zaccheo.qt8@gmail.com)

Buon inizio d'anno a tutti.

*Gli amici di Zaccheo*

Ebbi la Grazia d' incontrare san Riccardo Pampuri solo una decina di anni fa. Visitavo spesso la cappella della clinica Humanitas, dove mio padre trascorse gli ultimi giorni della sua vita, per pregare e così, attraverso un quadro che lo ritraeva e una preghiera a lui dedicata, lo conobbi. Imparai ad amarlo proprio "come un fratello maggiore".

Appresi solo dopo del pellegrinaggio che ogni anno partiva dalla zona sud di Milano per raggiungere a Trivolzio la chiesa

parrocchiale dove è custodito e venerato il suo corpo.

Da allora, era il 2008, attendo il mese di settembre per incamminarmi assieme a una comunità lieta, guidata da don Carlo che chiede, canta e supplica Dio di essere pronta a seguire Gesù nella fede senza scoraggiarsi, senza paura e senza porre nessuna condizione proprio come fece il nostro caro san Riccardo Pampuri.

*Simona Valentini*



*Il vescovo di Pavia, mons. Sanguineti.  
(Foto di Maria Clotilde Licini).*





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI  
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)  
DALLE 9.15 ALLE 11.30  
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**  
Tel. 02 39264561 - [segreteria@marianascente.it](mailto:segreteria@marianascente.it) - [www.marianascente.it](http://www.marianascente.it)

## AVVISI

### DOMENICA 8 OTTOBRE

**ore 15,30 S.Battesimi**

#### FESTA DELL'ORATORIO

ore 10,15 S.Messa d'inizio d'anno con rinnovo del mandato educativo ai catechisti

ore 12,30 – pranzo con le famiglie

ore 15,30 giochi per tutti

ore 16,30 saluto di don Mario ai genitori

### DOMENICA 22 OTTOBRE

Giornata missionaria mondiale

### MARTEDÌ 31 OTTOBRE

S. Messe prefestive . ore 17,30 a Lampugnano

ore 18,30 al QT8

### MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

Festa di Tutti i Santi

S.Messe ore 8.30- 10,15-11,30-18,00 al Qt8

ore 10,00 a Lampugnano

## IL GIORNO DEI DEFUNTI

Siamo soliti portare un fiore sulla tomba dei nostri morti, ma noi sappiamo che è intorno all'altare nella S. Messa il luogo dove più vivamente siamo uniti ai nostri cari defunti. Fare la S. Comunione per loro è il suffragio più fruttuoso. L'Eucaristia è per ogni cristiano il pane del cammino fino alla risurrezione finale: "Chi mangia di questo pane ha la vita eterna". Siamo invitati in questi giorni a confessarci e ricevere l'Eucaristia per confermare il nostro cammino e per chiedere al Signore che si compia la felicità del paradiso per i nostri morti.

### COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI

#### GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

Sante Messe ore 8.30, 21,00 - ore 10.00 a Lampugnano.

*NB È annessa indulgenza plenaria a chi, confessato e comunicato, visita pregando un cimitero*

### SABATO 4 NOVEMBRE

S. Carlo Borromeo

### DOMENICA 5 NOVEMBRE

Festa di Cristo Re

### SABATO 11 NOVEMBRE

Ore 15,30 S. Cresime

### DOMENICA 12 NOVEMBRE

Ore 15,30 S. Battesimi

### INIZIO DELL'AVVENTO

**e delle benedizioni delle famiglie**

## ANAGRAFE PARROCCHIALE

### UNITI NELL'AMORE DI CRISTO NEL SANTO MATRIMONIO

Cavalieri Francesco Marcello con Pochintesta Rosa

Guida Pasquale Leonardo con Spera Lisa

Bianchini Paolo con Malaspina Laura

### RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Tirali Tullio a. 91 Via Cremosano 6

Gaetani Donata a. 87 Via Cimabue 2

Filiberti Anna Maria a. 92 Via Pergine 12

Ruo Cesare a. 84 Via Imbonati 64

## DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

*Don Carlo ringrazia per la generosità delle vostre offerte in occasione della festa celebrata domenica 17 settembre. Il ricavato di euro 5.800 è stato da don Carlo devoluto al monastero benedettino SS. Pietro e Paolo della Cascinazza.*

*- a tutti gli offerenti per la missione in Sri Lanka euro 500,00*

*- a tutti gli offerenti per la missione in Brasile di Padre Ignazio Lastrico euro 1.000*

**Parroco:** don MARIO MANZONI tel. 02324575 e-mail: [dmmanzoni@virgilio.it](mailto:dmmanzoni@virgilio.it)

**Coadiutore:** don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail [morini.alessa@tiscali.it](mailto:morini.alessa@tiscali.it)

**SUORE DELLA B.VERGINE:** Tel. 02 339218968

**SUORE DELLA RIPARAZIONE:** Tel. 02 38007314 e-mail: [segreteria@suoredellariparazione](mailto:segreteria@suoredellariparazione)

*Grafica a cura di Silvia Perenzoni*